

Perché, gira o rigira, saranno sempre i soliti suonatori che formeranno l'orchestra, ed il direttore sarà sempre, checché si argomenti, il gran brigante Agnello Alberto Casale. Qualcuno forse — un po' di polvere negli occhi ogni tanto! — dei più accaniti sarà buttato a mare, e sarà supplito da qualche mezza figura del pantano municipale; forse ancora qualche altro, temendo l'avvicinarsi a gran passi dell'inchiesta parlamentare o paventando nuove sconfitte pari a quella che recentemente abbiamo loro inflitto, si eclisserà: ma chi diavolo può mai raccapricciarsi di questo caos di palazzo San Giacomo?

Certo è che le trattative con la minoranza clericale sono andate sfumate: è stata la minoranza che ha finalmente avuto un momento di rinsavimento o il buon commendatore Summonte voleva accordare troppo poco? Sarebbe bene che i clericali spiegassero bene tutti questi loro arpeggi. Per coerenza loro, s'intende bene: noi, lo ripetiamo, ci accontentiamo di stare alla finestra a sentire il motivo... che non sarà cambiato.

Vendette ed intimidazioni agli elettori di Vicaria

Quanto va accadendo da qualche giorno a Napoli, deve illuminare non solo i nostri amici e simpatizzanti, ma tutta la popolazione onesta e laboriosa.

Tempo fa, quando nella sezione Vicaria imperava quel luogotenente di Casale, il Magliani, quando gli aspiranti alla deputazione (i Coppola, Sivo, Cardinale) credevano possibile la scalata a Montecitorio, la popolazione si recava da costoro pel favore, ed ottenevano raramente giustizia, quasi sempre degli ingiusti favori. E perchè quei signori si prestavano, perchè correvano dalla questura al Municipio, dal Tribunale alle carceri? certo non per gli occhi belli degli elettori, ma per crearsi attorno tanta gente obbligata, per poscia salire nelle amministrazioni.

Oggi, dopo la ribellione morale della sezione Vicaria, dopo la certezza che nella prossima lotta amministrativa il popolo scaccerà i farisei e manderà i socialisti al Consiglio provinciale, quei signori si pongono in guardia e cambiano tattica.

Già piovono a noi dei reclami: a Poggioreale pochi dominatori cominciano a vessare quei bravi popolani che votarono per Cicotti e che sono disposti a prendere a pedate la vecchia gente che finoggi succhiò loro il sangue. Si è sospeso l'innaffiamento delle strade polverose, con grande noia di quei bravi abitanti.

Tutto ciò si fa per vendetta, per bassa vendetta, e questo dimostra quanto quei compari tenevano al posticino in Parlamento.

Ma non basta. Una signora è andata per una sua domanda ad un noto deputato affarista: costui appena informato di che sezione fosse, ha scacciata la richiedente, dicendole: rivolgetevi al deputato di Vicaria.

Lo stesso è accaduto a qualche povero altro popolano, che si è rivolto a qualche altro compare. Ecco, dunque, la prova chiara che il loro interesse era tutto un secondo fine: se essi si vendicavano, vuol dire che ad essi il popolo di Vicaria ha tolta la pagnotta.

Questo procedere deve dimostrare al nostro popolo quanto lurido sia stato e sia fin oggi il sistema di reciprocità tra elettore e deputato; certo, per ottenere una porcheria i compari sono stati sempre pronti: i deputati socialisti sono invece sempre pronti per far rendere giustizia.

Oggi il popolo deve capire una buona volta che il passato sistema di favoritismi, oltre a demoralizzare il cittadino, poggiava sul corrotto sistema degli uffici pubblici. Ed è proprio questo marcio che i socialisti vogliono abolire con l'azione parlamentare, provinciale e comunale: essi vogliono che gli uffici pubblici servano per tutti e siano aperti a tutti, senza la mediazione del pezzo grosso: essi vogliono che il popolo, chiedente un dritto, sia immediatamente aiutato e soddisfatto dall'autorità pubblica.

Noi siamo già sulla via: l'Estrema Sinistra al Parlamento ed i partiti popolari ai municipii costringeranno i vampiri ed i fannulloni a scappare, e distruggendo la vecchia macchina amministrativa ne verrà impiantata una nuova, più semplice, più efficace.

Ed il popolo deve comprenderla questa missione civile e deve accettarla come sua bandiera, se non preferisce di restare ignorante, povero e malconcio, come oggi è.

La Camorra municipale a Vicaria

I camorristi del Municipio esercitano la loro vendetta per lo schiaffo ricevuto nel collegio di Vicaria: tutti i soprusi, tutte le persecuzioni di cui son capaci gli agenti municipali son messi in opera contro gli elettori rei di aver votato liberamente.

Fra i più zelanti agenti si notano un sergente accompagnato dalla guardia N.º 28. Questi due messeri molestano tutti gli esercenti, i piccoli commercianti, i venditori dei posti, ecc. che non s'ubirono l'aureo fascino dei galoppini di Palla Strozzi.

Sarebbe oramai tempo di finirlo. I camorristi del Municipio si persuadano una buona volta che debbono lasciar da parte questi metodi: pensino piuttosto a prepararsi una buona fossa, vi potranno almeno star comodi quando i napoletani, pigliandoli colle pale, ve li gitteranno, coprendoli ben bene per non fare ammorbare l'aria di miasmi.

Badate alla firma!

Alcuni elettori di Vicaria ci hanno portato in redazione una copia d'un fogliastro, distribuito gratis et amore in questa sezione invitandoci a protestare contro le insulsaggini e le insinuazioni che vi sono perpetrate contro il nostro partito e il nostro deputato. Ci permettano i nostri amici

di non meravigliarsi: era mai possibile che un ex delegato di pubblica sicurezza, rifugiatosi dopo lunga opposizione nelle braccia del suo presente protettore, scrivesse cose giuste e buone e soprattutto sincere? Prima di leggere qualunque stampato veggano essi da quale fucina esca e soprattutto alla firma e poi se ne servano come le ragioni di igiene morale consigliano.

Nella lista dei senatori

Due giorni prima della pubblicazione della lista, si dava come certa la nomina a senatore del prefetto Cavasola. All'ultima ora il nome di Cavasola è stato soppresso. Com'è andata la faccenda?

Al punto di morire, il ministero Pelloux ha voluto rialzarsi con la nomina di Gallo a presidente della Camera, e poiché forti erano i sospetti di sconfitta, il ministero ha comprati i deputati titubanti. Altri deputati, poi, hanno chiesto come prezzo del voto un certo favore. Orbene: qualche deputato di Napoli, responsabile di tutta la corruzione napoletana, corruvo di non essere stato a spada tratta difeso con ogni sorta di corruzione dal Prefetto, ha richiesto al ministero la esclusione di Cavasola dalla lista dei neo-senatori. Ed il governo ha obbedito alla camorra.

Per fortuna, due giorni dopo, il governo corretto si è dato vergognosamente in fuga.

Spudoratezza

Il *Mattino* lamentava che dalla informata senatoriale sia stato escluso Summonte. Oh diavolo! è chi è questa illustrazione disconosciuta? Quali i suoi meriti scientifici, patriottici, artistici?

Dite su, quali i servizi resi, le scoperte fatte, l'avviamento dato alla scienza, alle arti?

Summonte è noto in tutta Italia, ma per la camorra municipale di Napoli, e se Summonte è celebrato in tutti i nostri giornali, lo è a titolo della sua dolce amicizia col compare Casale.

E sono questi i titoli per entrare in Senato? Ah, procuratore del re, ecco un caso tipico di vilipendio alle istituzioni.

Come qualmente sia pericoloso strappare la lettera e buttarla via.

Mercoledì scorso il direttore di un giornale napoletano, dopo aver letta una lettera, la ridusse a pezzi e la buttò via. Un compagno (ne troviamo dappertutto), credette bene di raccogliere i pezzettini e di ricomporli con pazienza inaudita. Così fu scoperto il capitano Grant e Robinson Crosuè. Ecco adunque il fac-simile:

.....GIENE IN NAPOLI
.....la Stampa
.....Napoli.....
.....chmo direttore.....
.....possibile l'entrata.....
nel recinto dell'Esposizione nemmeno pagando il biglietto. Qui al Pro-Napoli non vi è alcuno, tranne Aversa zeppo di lavoro!!! I chioschi costruiti per *Il Mattino* e per *Il Corriere* sono stati concessi gratis: ma il Comitato ha speso 600 lire. Il *Roma* ha chiesto un altro chiosco per conto suo e gli è stato negato!! Dunque, come vedete, la camorra è fatta a beneficio di due.....
.....non si concederà.....
.....la vendita da.....
.....aspetteremo domani.....
.....affmo.....

Nelle opere pie

Come abbiamo altre volte promesso, ritorniamo sullo scottante argomento delle Opere Pie. Ed invochiamo in proposito la collaborazione di tutti gli uomini onesti: la questione è importante e merita tutta la nostra attenzione.

Il *Ritiro dell'Immacolata*, ad es., gode di 5000 ducati di rendita lasciati per legato testamentario della marchesa del Vasto. Ora noi sappiamo che in questo ricovero sono alloggiati non più di quindici persone che percepiscono ciascuna — udite! udite! — sedici soldi al giorno. Se l'aritmetica non è un'opinione, possiamo calcolare così: ogni persona soldo più, soldo meno, percepisce ventiquattro lire al mese, ventiquattro per dodici fanno duecentonovanta lire circa all'anno, ma sono quindici, dunque..... in tutto sono duemila trecentocinquanta lire!

Che ne sanno gli amministratori del 1º Gruppo delle Opere Pie?

I difensori della Camorra

Un fogliaccio da ricatto comincia pian piano a sbarrarsi contro di noi e contro alcuni nostri amici. Qualcuno di noi ha ricevuto una copia per posta.

Tentativo sprecato, perchè da parte nostra non si buttano quattrini per evitare ricatti di stampa: ci penserà il magistrato penale.

Per le circoscrizioni di Napoli

Quando si passò dallo scrutinio di lista al collegio uninominale, l'on. Nicotera, per contentare i suoi luogotenenti napoletani, fece dividere i collegi di Napoli nel modo più eteroclitico. I Billi, i Casale, gli Ungaro si tagliarono i loro collegi nelle sezioni e nei comuni dove si sentivano più forti. La geografia fisica fu sacrificata alla geografia elettorale.

Così si vide il fatto assurdo dei comuni vesuviani ripartiti fra le sezioni di Napoli, senza tenere nessun conto della loro unità territoriale. Portici fu unita a S. Giuseppe e San Giovanni a Teduccio a S. Ferdinando, mentre la logica più comune avrebbe voluto che Portici e S. Giovanni avessero costituito un sol collegio.

Nessuno ha capito mai perchè Fozzuoli debba andar messo insieme ad Ischia e perchè Massalubrense debba deliziare il Mercato, o per dir meglio, il perchè si ha solo nel favore che il Nicotera volle accordare ai suoi fidi luogotenenti e nell'interesse elettorale dei cosiddetti capo-elettori. Napoli, per esempio, conta 12 collegi, mentre

Milano ne ha 6 e Torino 4. Tutto questo perchè si son voluti unire i comuni vesuviani con Napoli e le frazioni rurali con questi comuni; mentre il buon senso più elementare consiglierebbe di costituirli in collegi autonomi.

Sarebbe dunque tempo che la questione delle circoscrizioni elettorali di Napoli fosse sollevata alla Camera.

Si tratta di una elementare questione di sincerità politica. La divisione attuale dei collegi di Napoli è fatta apposta per consolidare l'affarismo politico. Nei piccoli paesi esistono disgraziatamente clientele ed interessi coalizzati che rendono il deputato napoletano privo di ogni libertà nella sua azione politica. Egli è quasi sempre lo schiavo dei Poli, Stazio e simili galantuomini di provincia, e se vuol mantenersi in gambe deve far loro omaggio ed ossequio.

Se dunque si riuscisse ad isolare i collegi di Napoli da quelli della Provincia, si farebbe un gran passo verso il risanamento della città. Infatti l'esperienza dimostra che le clientele se possono battersi in una grande città, sono pressochè invincibili nei piccoli centri.

Cominciando il risanamento da Napoli, si potrebbe passare ai comuni della provincia.

Allo stato attuale delle circoscrizioni ci è completamente impossibile far niente nei collegi di San Giuseppe, Pozzuoli, Avvocata e Stella.

Ecco una questione sulla quale tutti gli uomini onesti dovrebbero essere con noi.

Alla irresponsabilità del noto magistrato fa riscontro l'irresponsabilità di un branco di poliziotti, che sicuri dell'impunità si danno alla caccia delle copie del giornale presso i rivenditori, non rilasciando riscontri per i sequestri o rilasciandoli falsificati o scritti in lapis e perciò facilmente alterabili. Come al magistrato chiederemo il rispetto della nostra roba, lo chiederemo del pari agli sbirri e ci ripromettiamo di coglierli colle mani nel sacco. Ci sarà da ridere con questi illustri membri della famiglia degli irresponsabili!

I socialisti e la famiglia

I nemici del socialismo sono come quegli avvocati, i quali hanno una cattiva causa a difendere: quando loro mancano le buone ragioni, essi son costretti a ricorrere ai sofismi, e molto spesso a delle vere e proprie calunnie. Ed è, naturalmente, ad ogni nuova vittoria del partito nostro, che le accuse insensate e in malafede fioccano più dense sul nostro capo. Noi non ce ne preoccupiamo troppo, ma tiriamo innanzi per la nostra strada.

Non votate per i socialisti, i socialisti sono i nemici della famiglia! Si è gridato con insistenza agli elettori. Gli elettori, gente di buon senso, si son guardati intorno. E — tra i socialisti — non hanno visto alcuno che fosse marito, allo stesso tempo, di più di una moglie, non hanno visto dei tenitori di case di corruzione; non hanno visto industriali che considerano le officine come il loro harem: essi hanno visto dei buoni padri di famiglia, dei giovani che col loro lavoro sostengono le madri e le sorelle, hanno concluso che non è fra questa gente che possono trovarsi i nemici della famiglia, ed hanno votato.

I socialisti, rispetto alla famiglia, dicono una cosa molto semplice: niente, in questo mondo, resta immutato, ma tutto si trasforma: gli uomini prima vivevano in capanne, ed ora abitano dei palazzi, ognuno dei quali contiene più abitanti di un villaggio primitivo; prima vi erano dei padroni e degli schiavi, ed ora son tutti eguali innanzi alla legge. E lo stesso avviene della famiglia. L'ordinamento della famiglia non può rimanere sempre l'istesso, perchè la famiglia non è qualcosa che stia fuori della società, e sia indipendente da essa, ma deve cambiare essa pure, quando tutta la società cambia. I patriarchi, di cui leggiamo nella storia sacra, avevano più di una moglie: oggi, chi volesse permettersi tal lusso, e non fosse per lo meno ministro del re, andrebbe in galera: presso i romani antichi il padre aveva il diritto di vita e di morte sui figli; ora questo diritto non esiste più.

E così anche la famiglia come è ordinata adesso, non può durare eternamente, ma deve cedere il posto ad una organizzazione più perfetta.

Su che si basa, oggi, la famiglia? Purtroppo, sul denaro. Il matrimonio non è, nella maggior parte dei casi, che un affare: lo sposo ha tanto, la sposa tant'altro: sommiamo le due fortune, e mettiamo un'azienda in comune. Per soprappiù, assieme alla fortuna, son due anime, e due corpi che si accoppiano, bene o male, poco monta. Ed è così che dei vecchi trovano delle giovani che per portare un titolo, o per aver carrozza e servitori, sacrificano ai pruriti senili la loro giovinezza, ed è così che esseri, fisicamente e moralmente inferiori, trovano chi si unisce a loro, non per amore. Ed è così che vengono su dei figli storpiani, delinquenti, degenerati in ogni modo.

Ma non basta. Non tutti gli uomini possono permettersi il lusso di ammogliarsi, nè tutte le donne trovano un uomo che le sposi e dia loro da vivere. Allora esse vendono giorno per giorno, ciò che molte donne oneste vendono, una volta tanto, per tutta la vita, con matrimonio di interesse.

Di tutto ciò, di tutta la parte brutta dell'ordinamento attuale della famiglia, i socialisti sono i nemici, se ne vantano. Essi constatano che tutti i mali della famiglia attuale dipendono dalla cattiva organizzazione economica. Se vi sono degli uomini — non in merito di superiore attività — più ricchi degli altri, questi saranno preferiti, quantunque per fisico e per morale inferiori, ai meno ricchi.

Se la donna deve dipendere dall'uomo pel suo mantenimento, essa dovrà guardare in primo luogo alla ricchezza dello sposo, poi alla sua intelligenza, alla sua bellezza, alla bontà dell'animo suo.

Noi vogliamo una società in cui tutti, uomini e donne, possano, con modesto lavoro, provvedere a sé stessi. Allora anche la base della famiglia cambierà, e all'interesse si sostituirà l'amore. Allora non più giovinezze immolate ai turpi capricci della vecchiaia, non più esseri superiori legati a chi non sa apprezzarne la bellezza, ma la libera unione dei cuori e dei corpi, ma la glorificazione della bellezza, della forza, dell'intelligenza.

Siamo noi i nemici della famiglia? Domandatelo alle infelici che trascinano per le strade la loro vergogna e la loro fame, domandatelo a delle donne dal cuore tenero e buono, colpite nel corpo e nell'anima dalla sferza di un marito brutale, domandatelo a quanti vedon trascorrere, solitaria e triste, la loro giovinezza, perchè la povertà nega loro la gioia di avere una famiglia propria.

**MOVIMENTO OPERAIO
Operai, al lavoro!**

In questi momenti di lotta elettorale, le classi operaie, ripiegandosi sopra se stesse, avranno dovuto osservare parecchi fatti.

Della grande massa operaia vivente a Napoli, un numero relativamente piccolo ha mostrata coscienza di cittadino e di operaio moderno, lottando per la propria affrancazione sia nei rispetti del padrone, sia contro le amministrazioni pubbliche inquinate.

Belli quelli operai meccanici, fonditori degli Stabilimenti Guppy, Pattison ecc., gente piena di dignità e di coscienza, che cominciano a rendersi conto delle loro condizioni e delle intenzioni avversarie.

Essi hanno lottato strenuamente e dignitosamente, riproducendo per la prima volta in Napoli uno di quegli spettacoli di lotte piemontesi, condotte da operai coscienti e disciplinati.

Ma non basta, non basta.

Occorre illuminare tante altre centinaia di compagni, sottrarli alla cappa di piombo del servilismo, incutere loro un certo orgoglio cittadino, dare loro una combattività ordinata, che oggi non hanno. Questo compito si espleta nelle organizzazioni di mestiere, raccogliendo le masse operaie sotto le rispettive bandiere delle proprie arti e dei rispettivi interessi.

Occorre riunirsi, affratellarsi, e fondare una vera camera di lavoro. A tale compito si accingerà il deputato socialista napoletano con l'aiuto di centinaia di operai coscienti: una volta raccolte migliaia di lavoratori in ambiente sano di lavoro, una volta organizzati potentemente dal mutuo soccorso alla resistenza economica, uno dei passi più grandi sarà dato.

Noi siamo pronti a lavorare, e dar consigli ed esempio, ad istradare i nuovi, a sospingere i vecchi, ma gli operai napoletani si persuadano una buona volta che il loro benessere, il rispetto dell'oggi e la certezza del loro domani sta nella organizzazione.

Al lavoro, dunque.

Fra i commessi di Negozio

Dopo sei mesi d'indefesso lavoro il consiglio della lega Generale tra gli Impiegati del Commercio, si è deciso di presentare martedì scorso, all'assemblea generale dei soci le tante aspettate modifiche allo statuto sociale. Gli intervenuti non erano troppi, a dire il vero, ma ciò si spiega col fatto che il diritto alla discussione ed al voto è limitato ai soci godenti (cioè in corrente con i pagamenti) e questi non sono molti per varie e note ragioni, prima fra le quali, il disguido che da parecchio tempo si è inoculato nell'animo dei soci, a causa dell'apatia e della indifferenza dell'attuale consiglio, verso tutto ciò che dovrebbe essere la mira principale di una associazione di classe.

Un nostro amico, sin dal principio della seduta ha fatto osservare agli intervenuti che essendo la società costituita in ente morale, per effetto della legge che regola detti istituti, le deliberazioni non sarebbero ritenute valide se almeno i 3/4 dei soci non fossero presenti.

Un ex presidente, sostenne la tesi contraria (allora gli faceva comodo) dichiarando che in ogni caso l'assemblea è sempre sovrana, e così si incominciò. — Lo stesso nostro amico, a suo tempo commissario per la revisione dello statuto, ma dimissionario in seguito, per non confondere le sue proposte con quelle dei trentapepi della società, sostenne vivamente il bisogno urgente, che l'associazione si metta una bella volta in grado di poter conquistare quei diritti comuni a tutti i lavoratori; che elimini lo sconio finora verificatosi, ossia che la lega tragga quasi esclusivamente la sua ragione di essere dalle quote mensili, *benignamente regalate* dai padroni, e si renda così, rompendo una fitta rete di catene e d'interessi, libera di agire con tutta la forza che dal diritto le proviene, nel vero interesse dei veri impiegati del commercio. Non ostante che i maggiori, si mostrassero scandalizzati dall'*ardita proposta*, questa messa ai voti passò con consisterevole maggioranza. Che avvenne allora?...

Lo stesso trentapepe e con esso i principali, rappresentati da altrettanti ispettori (ognuno sa, quale è l'ufficio d'ispettore nei grandi magazzini) che prima avevano sostenuto la piena sovranità dell'assemblea, contro di essa si rivoltarono, denunciando che due soci non godenti (dal trentapepe stesso portati) avevano preso parte alla votazione contrariamente al disposto dello statuto, e quindi impugnarono addirittura l'illegalità delle presa deliberazione. Colui, che funzionava da Presidente, un piccolo Colombo, senza ala, senza becco, ma con la coda molto lunga, per aderire all'ingiusta richiesta del compare, si metteva a fare le verifiche su tutti i presenti, non ostante le vive proteste dell'assemblea, che lo richiamava